



**La presentazione** Al centro policulturale Baobab il racconto di Gabriele Del Grande

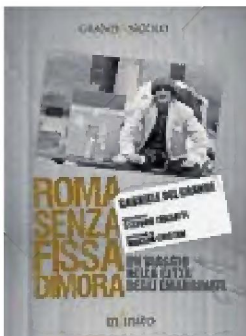
# La stanchezza e la vergogna, vivere venti giorni «da barbone»

La stanchezza e la vergogna. Il disagio del corpo che non trova mai ristoro lo perseguita sempre nel viaggio dentro la «città invisibile». Invece la vergogna scompare subito, quando comprende che «non è affatto difficile essere trasparenti agli sguardi dei viaggiatori di passaggio in una stazione».

Sono le prime emozioni che appaiono scorrendo le pagine di «Roma senza fissa dimora», racconto-romanzo di Gabriele Del Grande, (Infinito edizioni in collaborazione con la cooperativa 29 giugno), che sarà presentato oggi alle 18.30, presso il centro policulturale «Baobab», di via Cupa 5.

Un reportage nato sotto l'occhio consapevole di «Redattore sociale» e che arriva dopo «Mamadou va a morire». Nel suo primo libro lo scrittore toscano, 27 anni, ha attraversato le frontiere geografiche che un migrante deve affrontare quando lascia il suo paese. Questa volta i confini passati da Del Grande sono quelli dell'esclusione sociale, della differenza tra chi vive nei cartoni ai margini della vita degli altri e chi invece ha un posto da raggiungere, una casa, un lavoro e qualcuno che lo aspetta.

In una location speciale: Roma, che però non riesce ad addolcire con la sua bellezza



**«Roma senza fissa dimora»**

è il romanzo presentato oggi alle 18.30, presso il centro Baobab, di via Cupa 5

la vita aspra di chi si sveglia alla stazione Termini, con il corpo indolenzito dal freddo e dal poco riposo, e deve raggiungere la mensa della Caritas di Colle Oppio per mangiare, o il centro docce di viale Castrense. Una vita fatta solo di soluzioni improvvisate ai bisogni primari, che in realtà non vengono mai soddisfatti.

E di condivisione con una moltitudine di solitudinari. «È dura la solitudine. Non tanto il fatto di stare da soli, quanto piuttosto av-



vertire la propria assenza. Fantasma. Quando non hai nessun posto dove andare, quando non hai nessuno da cercare e nessuno che ti cerchi, di fatto non esisti».

Non è la prima volta che qualcuno smette i propri panni di persona normale e indossa quelli del «barbone», del «senza fissa dimora». Per raccontare sulle pagine di un quotidiano, di una rivista o dietro l'occhio della telecamera cosa si prova a vivere senza avere nulla, ma soprattutto senza essere nulla.

## Viaggio tra gli emarginati

Del Grande ha scelto il periodo più difficile per lasciare il tepore dei nostri appartamenti: le feste di Natale, tra il 15 dicembre e il 3 gennaio

E nessuno. Del Grande ha scelto il periodo più difficile per lasciare il tepore dei nostri appartamenti e delle nostre sicurezze: le feste tra Natale e Capodanno, tra il 15 dicembre e il 3 gennaio di qualche anno fa, un viaggio che sembra più difficile, perché il panettone addentato è quello della comunità di Sant'Egidio, durante il pranzo di Natale nella basilica di Santa Maria in Trastevere. E poi ci sono gli incontri, che somigliano ad amicizie, ma in fondo non lo sono, non possono esserlo, perché anche il possesso di un angolo freddo di città può essere motivo di liti e botte.

La scrittura di Del Grande è asciutta, senza compiacimento, racconta giornate terribili: lascia che siano gli eventi stessi a parlare, usa pochi aggettivi, considera poco. Fa diventare normale quello che normale non è. E poi nell'epilogo ci spiega, «quello della libera scelta è un luogo comune comodo difficile a morire...la strada un bel giorno, dopo tante minacce, ti viene a prendere a casa e ti sbatte là fuori, su un marciapiede, al freddo, solo».

**Maria Rosaria Spadaccino**  
mspaddaccino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA